

be nella diversità dei riti dar ansia maggiore alle confusioni dello scisma ».

Il Senato accordò partita vinta al capitano generale approvandone la condotta; richiamando in patria l'arcivescovo e assicurando che all'arrivo di lui sarebbero state prese deliberazioni « corrispondenti al proprio decoro » e a quello della sua maggior rappresentanza. Il Barbarigo dovette, infatti, alla prima occasione imbarcarsi e partire. Ma l'incidente non si risolse semplicemente e fu causa, anzi, di uno dei molti litigi che dalla lotta per l'Interdetto in poi insorgevano tra Venezia e il Papa quando Venezia interveniva disciplinarmente contro i prelati non rispettosi della supremazia dello Stato entro ai territori dello Stato. Il pontefice Innocenzo XI, dopo una breve sosta del Barbarigo in patria ove attendeva i preannunziati provvedimenti, lo chiamò a Roma e lo promosse alla dignità cardinalizia. Lasciando la Dominante l'arcivescovo si rendeva contumace alle leggi del suo paese; tanto più sconveniente apparve quindi al Senato la sua assunzione alla porpora; in risposta a siffatta inattesa provocazione il prelato fu considerato, e lasciato, in un esilio mantenuto cinque anni e revocato con la assunzione al pontificato dell'altro cardinale veneziano Pietro Ottoboni, divenuto Alessandro VIII, su istanza del quale, affezionatissimo alla sua patria ed al Morosini, fu possibile addivenire ad un accomodamento.